

Dal Vangelo
secondo Luca

■ Natività di San Giovanni Battista – Domenica
24 giugno
■ Letture: Isaia 49,1-6; Salmo 138
Atti degli Apostoli 13,22-26; Luca 1,57-66.80

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



Torino, la chiesa di San Grato in strada Mongreno

Percorrendo le tortuose strade della collina torinese si incontrano numerose chiese e cappelle erette – un tempo – quali pertinenze delle vigne; spesso erano situate lungo la strada, ai bordi della recinzione che delimitava le proprietà. Solitamente avevano due ingressi: uno pubblico per gli abitanti del luogo e uno interno, privato per la famiglia del proprietario. Questi piccoli edifici sacri, taluni ancora ben conservati, sono spesso situati in punti panoramici mozzafiato e hanno la facciata rivolta verso la città. La maggior parte delle chiese collinari si presenta con la semplicità tipica degli ambienti rurali (anche se non mancano le cappelle progettate da famosi architetti); queste per tradizione, erano dedicate ai santi invocati dalla popolazione per ottenere la guarigione da malattie (Carlo, Rocco,



Sebastiano), per avere l'abbondanza nel raccolto (Grato, Ippolito, Martino, Vincenzo) e per scongiurare le guerre (Barbara e Michele).

La chiesa di San Grato si affaccia su un piccolo sagrato dominando, dal versante solivo, la Valle Grande e la Valle piccola di Mongreno. L'edificio sacro, il campanile e la sacrestia furono costruiti intorno al 1630 secondo il disegno di Giuseppe Castellazzi, su preesistenza tardo quattrocentesca. Infatti le prime notizie sulla chiesa risalgono al 1492 quando viene consacrato un altare e benedetta l'annessa area cimiteriale; il cimitero è stato soppresso – come altri della zona – nel 1896. Fino al secolo XV era dedicata a Santa Maria, poi a partire dal 1630 compare l'attuale titolazione a San Grato vescovo di Aosta che al tempo, nella diocesi di Torino era un culto piuttosto inusuale, ma testimoniarebbe la presenza a Mongreno di numerosi stranieri provenienti dalla Val d'Ossola e da Chambery. Il crescente numero di fedeli nella piccola borgata comporta, nel 1757 l'ampliamento della chiesa e il rifacimento dell'altare maggiore su disegno dell'architetto Ignazio Agliardi. La sala liturgica è semplice ed elegante, con due cappelle laterali dedicate alla Madonna del Rosario e alla Immacolata Concezione. La chiesa di San Grato, perfettamente inserita nel paesaggio pedecollinare, era ed è un punto di riferimento e di raccoglimento per la comunità di Mongreno.

Giannamaria VILLATA

Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una

tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui. Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

Natività di san Giovanni Battista

È forse il caso di ricorrere per l'odierna solennità al sermone di san Massimo, vescovo di Torino tra la fine del IV e l'inizio del V secolo. Il giorno natalizio di san Giovanni era dunque festeggiato già allora nelle Chiese dell'Occidente, anche se non ci sono accenni che Torino lo avesse già come patrono principale. Abbiamo di san Massimo tre sermoni interamente dedicati al Battista, il 5°, il 6° e l'88°; ma accenni su di lui si trovano sparsi anche in altri sermoni. È forse il sermone 88° quello più stimolante, ma riguarda non la nascita, ma la missione e il martirio di san Giovanni. Gli altri due invece trattano della sua nascita.

Troviamo in san Massimo alcuni temi classici dei Padri, quando parlano del Battista, sebbene con qualche caduta di tono o qualche originalità non sempre ben calibrata. Ad esempio, «la giustizia di Zaccaria generò Giovanni con le preghiere più di quanto la vecchiaia di Elisabetta l'abbia avuto con la procreazione» (5,2). C'è nel vescovo di Torino una certa misogonia, tale da ribaltare in favore di Zaccaria quel favore con cui il vangelo privilegia Elisabetta. Lo si nota anche in un altro passo, là dove san Massimo, per dire che il Battista rappresenta l'At, afferma che nacque «dal sangue ormai gelido d'una vecchia donnicciola», mentre il Salvatore



Bartolomé Esteban Murillo, San Giovanni Battista da Bambino (1665 circa), Museo del Prado, Madrid

«proveniva dal fiore di una giovinetta ricca di calore» (5,3). Nessuno oggi oserebbe usare gli stessi accenti, sia perché vi si nota la tradizionale sottovalutazione della procreazione, tipica di molti Padri, sia perché il realismo terminologico usato, al limite della grossolanità, andava bene solo per quella società che di certo non conosceva le raffinatezze di altre città antiche. Forse qualche altezza maggiore possiamo trovarla nel 6° sermone. Qui san Massimo insiste sulla poten-

za del nome di Giovanni, che sciolse la lingua di suo padre e lo reintegrò nel suo ufficio sacerdotale: Giovanni infatti è «la voce di chi grida», scuotendo i cuori, proclamando il regno e minacciando il giudizio (6,1). Ma subito dopo il santo vescovo ricade nei soliti stereotipi. Infatti Giovanni è più grande tra i nati di donna, ma non più grande di Cristo: «Giovanni nacque da una donna, Cristo nacque da una vergine; quello fu dato alla luce dalla cavità di un grembo corrottilabile, questo fu

generato dal fiore di un grembo immacolato (impollutae vulvae)» (6,2).

Ancora un saggio omiletico: nel confronto tra la nascita di Cristo e quella del Battista più grande appare la prima, secondo san Massimo, per la grandezza dei prodigi e per il fatto che da allora «le conventicole della Sinagoga si siano svuotate e si siano moltiplicati i popoli della Chiesa». Ancora: sebbene san Giovanni con suo padre e sua madre rappresenti piuttosto l'At che ammutolisce e perde il sacerdozio, mentre la Sinagoga come Elisabetta si nasconde, «Giovanni, una volta nato, ha sottratto ai farisei la giustizia della Legge, visto che, una volta concepito, aveva tolto al padre l'uso della voce» (6,3). Infine, Giovanni è una lampada accesa, come dice il Vangelo: «ma quale persona assennata chiederebbe una lampada quando c'è il sole?». Per questo nessuno vorrebbe il battesimo di Giovanni, «potendo essere salvato dal battesimo del Salvatore» (6,4). Probabilmente nessuno di questi spunti omiletici può esser usato tal quale oggi: per cui da san Massimo abbiamo forse imparato ciò che si deve evitare, ma non ancora ciò che si dovrebbe dire. Ascolteremo allora dal nostro attuale Arcivescovo ciò su cui è necessario riflettere nella solennità di san Giovanni Battista in questo nostro problematico 2018.

don Lucio CASTO

La Liturgia

Esortazione/4: il genio femminile

Questa espressione – genio femminile – utilizzata per la prima volta da Giovanni Paolo II nella sua lettera apostolica *Mulieris dignitatem* (pubblicata nel 1988 a conclusione del sinodo sui laici) viene riproposta da papa Francesco quale riconoscimento di una particolare esperienza di santità delle donne nella storia della Chiesa. Come leggiamo nell'enciclica *Gaudete et exsultate*: «in epoche nelle quali le donne furono maggiormente escluse, lo Spirito Santo ha suscitato sante il cui fascino ha provocato nuovi dinamismi spirituali e importanti riforme nella Chiesa» (n. 12). A queste egli aggiunge il ricordo di tante donne sconosciute o dimenticate che, nella famiglia domestica e/o ecclesiale, hanno dato la loro testimonianza evangelica. L'espressione «genio femminile» utilizzata da papa Francesco, spesso riproposta anche in altri documenti e pronomi magisteriali, non trova una particolare accoglienza da parte delle donne stesse. Il problema sta

nel fatto che i molti «omaggi» ed «elogi» lessicali rivolti alle donne da parte della Chiesa, troppo spesso non sono stati accompagnati da reali riconoscimenti di ruoli, autonomie e parità. Per questo, sono stati accolti con maggiore entusiasmo la nomina per la prima volta di due donne a dottore della Chiesa, la promozione liturgica della festa di Maria Maddalena, considerata allo stesso livello degli apostoli e la modifica della rubrica del Messale romano circa la lavanda dei piedi, ora aperta anche alle donne. Per quanto riguarda l'ambito propriamente celebrativo, nonostante la forte presenza delle donne nella vita liturgica (animatrici, lettrici, salmiste, ministre della comunione, coriste, arte floreale, addette di sacrestia, accoglienza ecc.) la loro ministerialità è condizionata da alcuni «disagi e impedimenti». Ricordiamo come permane ancor oggi la preclusione all'accesso

dei ministeri istituiti del lettorato e dell'accollato (Paolo VI *Ministeria quaedam*) e come la questione relativa al diaconato sia ancora in fase studio. Resta dunque da chiedersi: esiste un reale «genio femminile»? A nostro avviso no! Ma un compito particolare, in questo tempo di trasformazione, sì! Alle donne spetta il compito di inventare nuove forme di ministerialità e nuovi stili relazioni intraecclesiali, caratterizzati da una ricerca di maggiore collegialità e reciprocità. Ministerialità e carismi che attualmente sono troppo angusti, ristretti e rigidi e fanno fatica a poter accogliere le sfide del mondo che cambia. Ma, al tempo stesso, alla Chiesa spetta il compito di dare loro riconoscimento, autorevolezza, definizione. Altrimenti, il rischio è di delegittimare, di fatto, quanto si promuove senza responsabilità, come non vi può essere impegno responsabile senza ricono-

scimento. Dunque, le nuove forme di ministerialità di cui oggi si parla (diaconato non «ministeriale» per le donne, lettorato di fatto, laici responsabili di comunità parrocchiali ecc.) necessitano, da parte della Chiesa, di un serio riconoscimento e, da parte dei laici, e delle donne in particolare, di un'assunzione di responsabilità. Vi è un nuovo che ancora attende di venire alla luce e che le donne, data la loro particolare condizione di marginalità, possono intuire con maggiore facilità per gettare come seme fecondo nel vasto campo della Chiesa. Tuttavia, riteniamo che sia ancora necessario continuare a pungolare le istituzioni ecclesiali, perché la simpatia e la particolare accondiscendenza verso le donne che sta caratterizzando questi tempi, non sia solo una *captatio benevolentiae*, un gentile ossequio, ma assuma forme, spazi, ruoli, compiti riconosciuti e legittimati.

Morena BALDACCI